

Quali sono le paure degli italiani? Psicologi e psicoterapeuti, in convegno a Venezia, rispondono

Vecchi sì Vecchi no



■ VENEZIA. Poveri italiani, oltre tutto malati della sindrome di Dorian Gray, patologia collettiva descritta da un sondaggio tra trecento psicologi, che hanno messo a confronto le loro casistiche raccolte su un campione di 1400 persone statisticamente significative in quattro città italiane (Milano, Bologna, Napoli e Palermo). I dati li ha elaborati e presentati a Venezia la Federazione italiana psicologi.

Dunque vediamo quali sono i sintomi d'invecchiamento riscontrati dagli psicologi nei loro pazienti. In un paese dove i rotocalchi ci raccontano tutti alla rincorsa della fitness e dell'eterna giovinezza, il primo sintomo dell'età che avanza è invece ancora la trascuratezza del corpo. Segno evidente, come dire, di un «disturbo della rappresentazione». Spiega Vera Slepj, presidente della Federazione degli psicologi che per invecchiare bene bisogna avere cura di sé, «non nel senso del correre dietro alla ruga ma in quello dell'aver progetti. E la salute è progetto di gestione del corpo e prevenzione delle malattie». Al secondo posto, nella classifica delle «spie» di declino, ci sono gli eccessi alimentari, tipica malattia da iper-sviluppo: «Il cibo - prosegue Slepj - viene assunto come elemento compensativo, spogliato di ritualità e piacere. Un grande vecchio come Musatti, amante del Corvo nero di Salaparuta, sapeva invece insegnare quanto amore per la vita c'è anche nel rito di de-stituzione di un vino. Lui non se ne privava mai. La lista dei «mali dell'età» prosegue elencando ipo-ondria (cioè paura di ammalarsi), inattività, poche relazioni sociali e, neanche a dirlo, consumo eccessivo di tv.

Il sondaggio punta l'indice sulle paure degli italiani: al primo posto a morte (28%), seguita dall'inve-

La sindrome Dorian Gray

chiamento (21%), dalla malattia (14%), dalla povertà (12%) e dalla solitudine (8%). La paura di invecchiare colpisce di più le donne, a cominciare dall'adolescenza (il che fa una certa impressione) fino ai 45 anni. Negli uomini compare invece oltre quella soglia. L'invecchiamento è uno spettro che, a parere degli psicologi intervistati, è secondo una scala d'intensità data, colpisce molto (69%) o abbastanza (27%) i pazienti che hanno in osservazione. Il che ne fa davvero un fantasma collettivo, aggravato dal fatto che sempre il 65% degli psicologi ritiene che l'apparire abbia una grande importanza e che questo immaginario lo si debba alla moda (39%), alla pubblicità (33%), alla tv (22%). Di qui la polemica aperta con i creatori d'immagine.

Il convegno che la Federazione nazionale degli psicologi ha dedicato alle Fasi della vita, si è trasformato così in un match con i pubblicitari. Infatti, quando Lancome licenzia una bellissima quarantenne come Isabella Rossellini perché «scaduta», che cosa ricavarne, se non l'idea che dopo una certa età si è proprio da buttare? «La pubblicità non è beneficenza - ha detto Mario Mele della A.D.M.C. - Suo compito è far vendere. Ritengo che la signora Rossellini sia stata licenziata non perché meno bella, ma perché il prodotto che ha reclamizzato è diretto a un target di donne più giovani: e la pubblicità deve colpire le persone che hanno



Paola Borboni

Chi invecchia meglio

Paola Borboni
Rita Levi Montalcini
Vima Lisi
Giorgio Armani
Gianfranco Funari
Raimondo Vanello
Marta Marzotto
Indro Montanelli
Silvio Berlusconi
Sofia Loren

Chi invecchia peggio

Gianni De Michelis
Claudia Mori
Laura Antonelli
Bettino Craxi
Leoluca Orlando
Valentino
Alberto Bevilacqua
Loredana Berté
Francesco Moser
Francesco Cossiga

Galimberti, Rovatti, Acquaviva, Carotenuto, Frigoli spiegano i misteri di un'età e dettano le loro «ricette»

Contro il tempo che passa c'è un rimedio: più anima

■ VENEZIA. «Nessuno crede veramente alla propria morte». Il filosofo Umberto Galimberti cita Freud e una famosa battuta di un suo paziente che dice alla moglie: «Quando uno di noi due morirà mi trasferirò a Parigi». Ha appena finito di stupire una platea di psicologi spiegando che c'è più psiche nell'arte e nella filosofia di quanta ce ne sia nelle scienze che loro praticano: psicologia sperimentale e psichiatria, che per darsi scienze hanno ridotto la psiche a oggetto o a organo e psicoanalisi, avviata a diventare metodica e calcolo combinatorio. I dati del sondaggio della Fip, Galimberti li commenta così: «Nelle culture primitive, dove il tempo è ciclico, i vecchi sono importanti

per il loro sapere, ma nella nostra civiltà dove il tempo è progressivo e rettilineo l'anziano non è più magister. Dunque viene buttato via dal sociale. In generale, però, invecchia meglio chi ha più anima, chi si costruisce sulla maschera sociale, quando questa cede, non si trova più».

Insomma, come avrebbe convenuto Marguerite Yourcenar, viva le persone «animiche»: questo spiegherebbe perché, stando al sondaggio, Paola Borboni è una bella e amata vegliarda. E chissà che il vuoto d'anima non abbia qualcosa a che fare con una delle «figure» che un altro importante filosofo, Pier Aldo Rovatti, ha appena finito di descrivere. Il troppo pieno, l'ec-

cesso di rigidità di un mondo che ci domanda di essere sempre adulti, e che negando spazio al bambino che è noi, ci condanna a inseguirlo. E pertanto ci rende dipendenti da un infantilismo inesauribile con preoccupanti vuoti di memoria: «Che si debbano leggere in questa chiave - si è chiesto Rovatti - le amnesie della scena politico-sociale?».

Pessimo il rapporto con la vecchiaia, terribile quello con la morte, che la nostra civiltà «nega». «L'uomo - ha spiegato il sociologo Sabino Acquaviva - è programmato geneticamente per aver paura della morte, a differenza degli animali che si vivono biologicamente

eterni. Il senso del tempo e della storia, infatti, comporta la certezza di dover morire». Ma se fino al Medioevo la morte faceva parte della vita, e nei cimiteri si ballava e ci si prostituiva, con la scomparsa degli spiriti e dei folletti la morte si è separata da noi, che l'abbiamo successivamente fatta scomparire dalla scena sociale. Il luogo della morte oggi è l'obitorio, la camera mortuaria, cioè quanto di più freddo e privo di contenuti emotivi si possa immaginare. Povero di schemi d'immortalità un tempo forniti dalle teologie, l'uomo contemporaneo si aggira in preda all'angoscia di ciò che nega e nasconde. In base a

curiose misurazioni sociologiche, che non è stato possibile illustrare ma che forniscono risultati abbastanza ovvii, l'angoscia di morte sarebbe più forte nelle persone che non vivono con intensità espenen-ze di tipo religioso o di sublimazione altruistica di sé.

Ma c'è posto per un incontro consapevole con la morte, anche seguendo un percorso di tipo «non necessariamente religioso». Parlando della parabola umana di Carl Gustav Jung, lo psicoanalista Aldo Carotenuto ha descritto una delle possibili modalità di tornare incontro alla morte, ritrovandola insieme al senso della vita. In analisi, infatti, si passa attraverso l'esperienza simbolica della separazione. L'i do-

«l'età cui il prodotto è destinato». «I pubblicitari non creano né sfruttano paure - si è difeso Aldo Biasi della famosa agenzia Sanna - Cerchiamo semplicemente di avviare un dialogo per convincere a comprare, dunque agiamo su leve che già esistono nell'immaginario del consumatore». Insomma i media non hanno responsabilità: eppure, il sospetto che contribuiscono in modo non secondario a creare modelli e stabilire scale di valori, resta forte. Alberto Contri, presidente della Assap, ha detto che non si deve alla pubblicità il mito della perfezione, figura dell'immaginario collettivo di cui la creazione pubblicitaria è semmai un'emana-zione. Le immagini degli spot, ha detto, «non sono altro che uno specchio gigante in cui il consumatore sceglie di identificarsi. La pubblicità non potrà mai convertirsi in ideologia, in pensiero rigido. E non potrà mai, da sola, creare un mito. Essa è un prodotto della collettività. Un pensiero pubblicitario non esiste, e se esiste, sfugge e si sbriciola... Insomma è un pensiero, più che debole, estremamente fragile».

Ma come negare che l'impalpabile trama del post-moderno penalizzi gli anziani, che in Occidente si avviano a diventare la maggioranza (e dunque un mercato), se gli ultra-quarantenni che vediamo negli spot reclamizzano «pannoloni» per incontinenti e mastici per gengive? Aldo Biasi ammette il gap culturale e fa l'esempio di una possi-

bile nuova frontiera della pubblicità citando una spot americano della Pepsi, dove tre «vecchietti» in un bar negano l'ambita bevanda a un gruppo di giovanotti. Ma appena se ne vanno la tirano fuori per bersela loro. La voce fuori campo dice: «È un prodotto per la nuova generazione».

Nell'era della longevità (invecchiamento non suona *politically correct*, fa notare il sessuologo svizzero Willy Pasini) gli anziani saranno comunque costretti a scimmio-tare i giovani. E chi ci va peggio, naturalmente, sono ancora le donne. Pasini annota spietato che l'aumento di peso tra i 25 e i 52 anni, in una donna, è normalmente di 10,6 chili: «Capite bene che il divario tra la donna ideale della moda e quella reale è destinato a appesantirsi. Il gap tra natura e cultura per le donne è più crudele - insiste Pasini - Per esempio, l'equilibrio ormonale di una cinquantenne fa sì che sia sessualmente più disponibile di una trentenne. E questo finisce per esporla a una doppia ferita narcisistica: i coetanei, infatti, cominciano a perdere colpi e i vagabondaggi con partner più giovani le espongono a difficili confronti».

Insomma, vita dura. Come consolarsi? L'implacabile dottor Pasini spiega che, in compenso, gli uomini sono completamente «eterocentrati», cioè confondono oggetto e soggetto del desiderio. In altra parola, non si rendono conto della loro trascuratezza fisica (la sindrome dell'ex ministro De Michelis, un tempo celebrato dongiovanni e oggi, come si può leggere qui accanto, primo nella classifica di quelli che invecchiano male) finché la giovane desiderata partner non glielo fa notare. Allora improvvisamente si vedono, vanno dal sessuologo e cominciano a fare ginnastica.

ARCHIVI

Anacreonte

«Biancheggiano già le mie tempie...»

Biancheggiano già le mie tempie / e calvo è il capo, / la cara giovinezza non è più / e devastati sono i denti. / Della dolce vita ormai / mi resta breve il tempo. / E spesso mi lamento / per timore del Tartaro, / Tremendo è l'abisso dell'Ade / e inesorabile la sua discesa

Euripide

Dio, questi vecchi!

Dio, questi vecchi! Come pregano che venga la morte! Come trovano pesante questa vita nel lento trascinarsi dei giorni! Eppure, quando la morte si avvicina, non ne troverai uno che si alzi e la segua, non uno per i quali gli anni siano ancora un peso

Mimnermo

Tanto grave Zeus volle la vecchiaia

Quando viene la dolorosa vecchiaia / che rende l'uomo bello simile al brutto, / sempre nella mente lo consumano malvagi pensieri; / né più s'allieta guardando la luce del sole, / ma è odioso ai fanciulli e sprezzato dalle donne: tanto grave Zeus volle la vecchiaia.

Michelangelo

Oilmé, oilmé ch'ì son tradito

Oilmé, oilmé, ch'ì son tradito / da' giorni mie' fugaci e dallo specchio / che l'aver dice a ciascuno che fisso l'guarda!

Balzac

La differenza tra le età della vita

La gioventù non osa guardarsi nello specchio della coscienza, quando inclina nella parte dell'ingustizia, mentre l'età matura vi si è vista: qui sta tutta la differenza tra queste due età della vita

Madame de Staël

Più profumo verso la sera

Si direbbe che l'anima dei giusti, come i fiori, emana più profumo verso la sera.

Gogol

Orrenda è la vecchiaia

Quello che oggi è un giovane pieno di fuoco farebbe un balzo indietro, mordito, se potesse vedere il nitrato di se stesso quando sarà vecchio. Portate con voi lungo la via, uscendo dai teneri anni giovanili, tutti i moti generosi dell'animo, non li abbandonate lungo il cammino: non li potreste più raccogliere! Minacciosa, orrenda è la vecchiaia che vi sta davanti, e nulla restituisce. Più misericordiosa la tomba. Sulla tomba sta scritto: qui è sepolto un uomo: ma nulla si legge sui freddi, insensibili tratti della vecchiaia inumana

Verga

Guardano verso ponente

I giovani hanno la memoria corta, e hanno gli occhi per guardare soltanto a levante, e a ponente non ci guardano altro che i vecchi, quelli che hanno visto tramontare il sole tante volte

Kafka

Malferdi con i giovani

La maggior parte dei vecchi hanno qualcosa di malferdi, di menzognere nel loro modo di comportarsi con le persone più giovani di loro

Hemingway

Saggi? No, attenti

No. È il grande inganno, la saggezza dei vecchi. Non diventano saggi. Diventano attenti.